



NO ALLA GUERRA

Sabato 9 novembre, a Firenze (dalle ore 15 partendo dalla Fortezza da Basso), partecipiamo numerosi alla Manifestazione per la pace e contro tutte le guerre organizzata dal Forum Sociale Europeo

Per dire il nostro NO ALLA GUERRA, che sia preventiva o comunque aggettivata, SENZA SE E SENZA MA e il nostro appoggio alle iniziative per la pace.

Per chiedere alle istituzioni italiane e dell'Unione Europea di avere il coraggio e il realismo di una politica estera anti-militarista, autonoma e non vassalla dell'amministrazione americana, in modo che:

- la ricerca attiva della pace prenda il posto della incultura della guerra e della sua accettazione passiva;
- si operi non per una pace qualsiasi o per la pace del più forte, ma per una pace giusta e duratura, basata su accordi equi che garantiscano i diritti di tutti/e, a partire dal rispetto dei diritti umani e dal diritto di ogni popolo ad avere un proprio stato, ma anche dall'affermazione di uguali diritti di accesso alle risorse;
- i processi di democratizzazione negli stati e nelle organizzazioni internazionali siano sostenuti e rafforzati, a partire dalle istituzioni finanziarie internazionali, la cui scarsa trasparenza non è più accettabile, e ridando alle Nazioni Unite quel ruolo e quella dignità che sono indispensabili alla costruzione di un mondo più giusto;
- si sviluppino meccanismi efficaci del rispetto dei diritti umani;
- i Trattati e gli altri accordi internazionali siano ratificati, messi in atto e rispettati sempre, da parte di tutti e verso tutti, senza doppi standard;
- sia rilanciata, con risorse adeguate e in direzione dello 0,7% su cui tutti i paesi ricchi si sono a parole impegnati, la cooperazione

internazionale allo sviluppo, indirizzata alla lotta all'esclusione sociale e non alla promozione commerciale;

- siano realizzati meccanismi di tassazione delle transazioni finanziarie speculative, a favore della cooperazione e di altri investimenti nella società e nel suo futuro;
- si intraprendano passi concreti nella direzione di un diverso e più equo modello di sviluppo, a partire dal ridimensionamento della centralità del petrolio. In particolare, per chiedere al Parlamento italiano di non votare in nessun caso la partecipazione dell'Italia a qualunque guerra, rispettando l'articolo 11 della Costituzione attualmente vigente e sostenendo l'appello sottoscritto già da numerosi/e parlamentari;
- battersi perché, a partire dalla Finanziaria in discussione, siano ridotti gli stanziamenti per la Difesa e aumentati quelli per la cooperazione allo sviluppo e quelli per gli investimenti sociali in Italia;
- mettere all'ordine del giorno del Parlamento l'elaborazione di meccanismi di tassazione delle transazioni finanziarie speculative;
- elaborare una legislazione che vada nella direzione del disarmo unilaterale, a partire da misure che scoraggino la fabbricazione di armamenti e il coinvolgimento delle banche nel loro commercio;
- elaborare una legislazione di appoggio a tutti i soggetti che mettono in pratica modelli di vita e di consumo compatibili con più eque relazioni Nord-Sud, dal commercio equo al credito etico e al risparmio energetico.

I RAGAZZI DI BUCAREST

Sono Daniel, Mia, Lily, Marius, Marian, Lacri, Florentia, i ragazzi che si sono esibiti in acrobazie, numeri di giocoleria e magie per un'intera settimana in tutte le scuole del Comune, nelle Piazze e al Teatro. Essi sono la testimonianza di un passato di violenza, miseria, abbandono, da cui sono usciti grazie al semplice gesto di solidarietà di un clown francese: Miloud Oukili. Piccoli gesti i suoi, che però hanno avuto il potere di innescare una reazione a catena e che allo stato attuale hanno permesso in Romania il recupero sociale di quasi mille ragazzi di strada.

Emozionante è stata la serata di sabato 12 ottobre quando, al Teatro, i giovani clown hanno presentato il loro spettacolo. Nella stessa occasione è stato proposto anche quello della Compagnia "Bubamara Teatro", "PETER dov'è PAN?", pensato e progettato per parlare dell'infanzia violata attraverso la metafora letteraria di Peter Pan, bambino che non voleva diventare adulto. La rappresentazione è stata dedicata proprio ai Ragazzi di Bucarest, che hanno assistito alla messa in scena insieme al pubblico.

L'Amministrazione Comunale, "Bubamara Teatro" e l'Associazione "Teatro Buti", con questa iniziativa, hanno cercato di sensibilizzare sul problema dell'emarginazione e dell'infanzia violata, ma soprattutto hanno voluto portare una testimonianza di come l'arte possa aiutare a crescere e a risocializzare. In un paese come il nostro, sensibile all'arte e ai

problemi sociali, ciò assume un particolare valore.

Parlando con le persone che hanno avuto il privilegio di conoscere e di trascorrere parte del proprio tempo con i Ragazzi di Bucarest, si capisce, innanzitutto, quanto l'esperienza sia stata importante per gli scolari, spettatori ma anche allievi d'arte circense; e quanto siano state coinvolte le famiglie che hanno donato ai ragazzi un po' di calore e d'affetto negatogli da un passato difficile e spesso tragico. Ci si accosta a questa realtà pensando di "dare" e ci si scopre profondamente arricchiti dai sorrisi, dalla forza di volontà, dall'impegno di questi piccoli grandi eroi.

Viene immediato pensare anche al cambiamento profondo prodotto da un gesto d'amore e di attenzione qual'è stato quello di Miloud.

L'iniziativa è stata possibile grazie anche alla disponibilità e alla collaborazione di molti che qui vogliamo ringraziare: le famiglie ospitanti, don Franco, i DS Unione Comunale di Buti, Caritas parrocchiale di Buti, La Bottega delle Pulci, il dottore Fernando Parenti, la Cooperativa Gramsci, il Circolo Le Vigne, la Buti Baby Band, A.C.R. Buti, Antitesi Teatro, Riccardo Gargiulo, tutte le scuole e le insegnanti, l'Associazione "Teatro Buti".

*Arianna Buti - Assessore alla Cultura
Monica Tremolanti - Assessore alle Politiche Sociali
Paola Marcone - Bubamara Teatro*

Riceviamo e volentieri pubblichiamo L'UMANA (tragica) COMMEDIA

L'inferno - canto primo

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
che la diritta via era smarrita.*

*Ahi, quanto a dir perché, è cosa dura:
son le contraddizioni e non la sorte
che ci conducon dritti alla sventura.*

*La nostra confusione è così forte
che al fin di riparare facciam guai
peggiori di quel male ch'è alle porte:*

*di farne una giusta non sia mai.
"Leggi per tutti uguali" abbiamo ingiunto,
ma come in ragnatele fitte assai*

l'insetto piccolino vien raggiunto

*la mosca grossa sfonda, altro che palle!
C'è inoltre la paura e il disappunto*

*che ci avviluppa e pesa sulle spalle
se lo straniero sceglie, come meta,
l'italica ed ambita verde valle.*

*Che sia istruito oppure analfabeta,
che arrivi da una terra disperata,
mutare, noi vorremmo, lui in cometa:
fugace lampo...ed è già passata!
Se proprio poi non v'è alternativa
occupazione pesante e malpagata;*

*per noi siano pensione integrativa.
"Lavoro, testa bassa e poco chiasso!"
La loro condizione abitativa*

(continua a pag. 3)

BELLA VITTORIA DELL'ULIVO

Significativa affermazione, nelle elezioni suppletive per il Senato, del candidato dell'Ulivo Luciano Modica. Anche a Buti, pure con una partecipazione al voto scarsa, il risultato è stato netto: il 68,32 per cento dei voti è andato a Modica, il 12,65 alla candidata di Rifondazione Comunista e solo il 19,04 a quello della Casa della Libertà.

Auguri di buon lavoro al nuovo senatore.

IL CONSORZIO DELLA STRADA DELL'OLIO UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

Il Frantoio Sociale ci ha fatto pervenire la relazione al bilancio approvata dal Consiglio d'Amministrazione, che per i temi trattati ci appare meritevole di essere pubblicata integralmente

Cari soci,

il bilancio chiuso al 31 agosto 2002, che sottoponiamo alla vostra approvazione, e relativo all'esercizio 1 settembre 2001/31 agosto 2002, presenta un utile di euro 3.401,13, che proponiamo vada ad incrementare il fondo di riserva ordinaria al netto del 3% da versare a Fondo promozione e sviluppo per la cooperazione. Un risultato buono considerato il poco prodotto trasformato.

Non ci soffermiamo sui diversi aspetti amministrativi e gestionali presi in considerazione dalla Nota Integrativa e passiamo all'esame delle questioni più significative.

Per la prossima campagna, si è deciso di mantenere inalterato il prezzo del servizio di molitura fissandolo a euro 13 il quintale compreso IVA.

S'informa che per l'olio conferito nella scorsa campagna, si sono liquidate £.15.000 il chilogrammo per un'acidità fino allo 0,4% e £.13.000 se superiore allo 0,4%.

Siamo andati avanti nella realizzazione del progetto In qualità di frantoio capofila del Comitato unitario delle cooperative operanti nel Monte Pisano, siamo andati avanti nella realizzazione del progetto sulla legge regionale n.41. Pertanto, dopo la realizzazione di alcuni materiali pubblicitari, abbiamo acquistato etichetta e capsulatrice per presentare, fin dalla campagna in corso, confezioni di olio certificato con la procedura prevista dal Consorzio Olio Toscano.

E' opportuno fare una ricognizione sui problemi del nostro settore.

Partiamo da quelli relativi alla **struttura aziendale** e ai **modi della conduzione dell'oliveto**. Come ben sapete, in proposito, il dato più significativo è l'estremo grado di frammenta-

zione della proprietà fondiaria seguito. Ma non sono veritieri i dati relativi al numero di unità produttive rilevate dal censimento, che segnalerebbero oltre cinquanta aziende a Buti. In realtà, il numero di aziende vere non supera quello delle dita di una mano.

E' evidente che una ricomposizione fondiaria sarà possibile nella misura in cui si riuscirà a raggiungere, a livello aziendale, un reddito sufficiente. Premesse di ciò sono un apprezzamento decisivo del prodotto (sia esso IGP o normale); l'integrazione del reddito derivante dall'oliveto con altre attività quali l'agriturismo là dove questo sia possibile, e soprattutto garantendo la continuità del lavoro ai possibili, nuovi olivicoltori con la concessione (così come consentito dalla legge di orientamento, dalla legge sulla montagna e dalla legge regionale sulla forestazione) di lavori pubblici.

Le forme di conduzione più idonee sarebbero la diretto coltivatrice, la piccola cooperativa, oltre ovviamente alle cooperative agricolo-forestali esistenti.

Passando, poi, a considerare le **tecniche di coltivazione**, si rileva che l'hobbismo, che è riuscito a tamponare la situazione di crisi seguita al superamento della mezzadria durante gli anni 60, si sta modificando sostanzialmente. Ai molti conduttori provenienti da nuclei familiari già mezzadri e indirizzati al lavoro in fabbrica, al commercio o nei servizi, che hanno ormai oltrepassato di molto l'età della pensione, si vanno sostituendo (solo in parte), elementi più giovani, ma del tutto sprovvisti di conoscenze su come condurre un oliveto. Quindi soggetti non autosufficienti per la potatura e parecchio approssimativi in altre fasi del processo produttivo.

(continua a pag.2)

(continua da pag.1)

Di qui riflessi negativi sulla stessa qualità del prodotto.

Bisognerà far acquisire agli hobbisti (per quanto possibile), e ai nuovi soggetti cui si faceva sopra cenno, tecniche innovative e più funzionali per la potatura, nuovi sistemi di cura (in particolare contro la mosca) ed esemplificare riguardo all'introduzione di alcune tecnologie per la raccolta, che si sono rivelate assai efficaci.

A questo fine, il nostro frantoio, in qualità di capofila del Comitato dei frantoi cooperativi che agiscono sul Monte Pisano, ha richiesto all'ARSA (Azienda regionale per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura) di creare un'azienda pilota nella zona per introdurre tecniche più razionali di allevamento della pianta, e, appunto, di potatura, di concimazione, per i trattamenti curativi; in sostanza per far sì che gli operatori abbiano un riferimento idoneo riguardo ad un'olivicoltura razionale e che garantisca livelli di eccellenza della qualità del prodotto.

Riguardo alle **infrastrutture** (terrazzamenti e rete idraulica relativa, viabilità interpodere), si osserva che la mancanza di un'efficiente viabilità interpodere determinerà, nel volgere di pochi anni, l'abbandono degli oliveti e l'abbandono di questi, in un altro breve arco di tempo, provocherà il disgregarsi dei terrazzamenti, opere di decisiva importanza per la difesa del territorio.

Se viene meno la coltivazione dell'olivo che permette ancora, ad un consistente numero di operatori, di presidiare la campagna, sono potenziati in massimo grado i caratteri di svantaggio oggettivo che sono propri della zona. Basta andare a vedere i dati sui caratteri fondamentali del territorio e in particolare quelli relativi alla pendenza e al rischio di erosione.

In duecento anni (pressoché la durata del contratto di mezzadria), con uno sforzo imponente, si sono costruiti i terrazzamenti e nelle vallate si sono trasformati quei vincoli oggettivi, quello svantaggio, in opportunità produttiva (l'olivicoltura) e lavoro. Ora, però, nel caso che per l'olivicoltura si recitasse il de profundis, la **pendenza e il rischio d'erosione** diventerebbero una minaccia incombente.

Se la prospettiva è quella di un progressivo

abbandono della coltivazione dell'olivo, chi ci garantirà dai rischi derivanti dall'abbandono del territorio? In sostanza, come assicurare la bonifica del monte, l'attuale assetto idrogeologico?

Un impegno prioritario del Consorzio della Strada dell'olio, che si sta costituendo per iniziativa degli enti locali e sulla spinta forte anche del Comitato dei frantoi, dovrà essere quello di definire una progettazione per una rete viaria interpodere adeguata, organizzare gli olivicoltori mettendoli in condizione di usufruire anche di contributi.

Nel passato, durante tutto il novecento, è stata elaborata una legislazione sulla bonifica idraulica e montana. Per far sì che gli interventi avessero luogo su territori sufficientemente estesi e ottenere così gli effetti desiderati, si sono poi sviluppate aggregazioni istituzionali di territori appartenenti a comuni e province diversi. Per questo, fino agli inizi degli anni 80, anche da noi ha operato questa politica con i relativi finanziamenti assegnati annualmente alla Comunità Montana dei Monti Pisani.

Poi, per vicende legislative riferibili agli ultimi dieci anni, le leggi dello Stato non hanno consentito la ricostituzione della comunità montana.

Pertanto, oggi, non solo il confine provinciale impedisce una politica coordinata su tutti i monti, ma la stessa scarsa consistenza dei territori classificati montani (alcune centinaia di ettari soltanto nei comuni di Buti e Calci e una piccola superficie in quello di Vicopisano), ha impedito di recente che la Regione potesse istituire una comunità montana sul versante pisano.

Attualmente sono ancora in corso, all'Istituto per la Programmazione Economica in Toscana (IRPET), le verifiche per la riclassificazione dei territori montani per un provvedimento successivo della Regione in materia. Questo è un **passaggio fondamentale** e bisogna accertarsi che si tengano in debito conto i caratteri di particolare disagio del nostro territorio.

Circa la **trasformazione del prodotto** è significativa nella zona la presenza dei frantoi cooperativi, che raggruppano i produttori per la trasformazione delle olive e per la commercializzazione di una minima quantità di olio. Trattati di strutture associative la cui debolezza è specchio fedele del settore e che non sono riuscite, finora, a svolgere un'adeguata funzione

imprenditoriale in termini di valorizzazione del prodotto tipico e di una sua remunerativa commercializzazione. In concomitanza con la definizione del SEL del Monte Pisano per ottenere i benefici previsti dalla legge regionale n.41/98, nel 1999 è sorto il Comitato dei frantoi cooperativi, sopra richiamato. Il progetto inoltrato dal Comitato, relativo ad una serie d'iniziative per la valorizzazione del prodotto, è stato l'unico di soggetti privati ammesso al finanziamento.

Cosa dire della **commercializzazione**? In virtù dell'impegno del Comitato unitario, fin dalla prossima campagna olearia, i frantoi cooperativi presenteranno confezioni di olio certificato IGP (indicazione geografica protetta, sottozona Monte Pisano) nell'ambito del Consorzio Toscano. L'olio, per le sue particolari caratteristiche, sarà commercializzato ad un prezzo del tutto svincolato dalle attuali quotazioni e quindi a livelli assai più alti degli attuali.

Il successo di questo tentativo avrebbe ricadute in più direzioni:

- un apprezzamento decisivo dell'olio non solo di quello IGP, ma anche di quello normale per effetto di trascinalimento. Il consistente, maggior ricavo potrà favorire la nascita di veri e propri soggetti economici in olivicoltura con le modalità già espresse al punto relativo alle forme di conduzione;

- il sorgere di imprenditori agricoli a titolo principale (IATP) darebbe luogo al diffondersi di attività integrative, come quelle agrituristiche;

- si avrebbe un importante potenziamento dei frantoi, che oggi riescono ad esprimere poco in termini di prodotto conferito e venduto e, per di più, a condizioni largamente insufficienti rispetto alle necessità.

Per finire, una considerazione sui **servizi alle imprese**.

La normativa vigente considera solo lo IATP (imprenditore agricolo a titolo principale). E' chiaro che nell'attesa che si ricostruiscano gli IATP, bisogna prestare la massima attenzione a quanto esiste e cioè agli hobbisti. In questa direzione un ruolo insostituibile deve essere giocato dagli enti locali, dalle associazioni degli olivicoltori, ovviamente da noi e segnatamente dal nuovo soggetto che opererà a sostegno del settore, il Consorzio della Strada dell'olio.

CIVILTA' E' PENSARE ANCHE A LORO

Con mio grande piacere, la nostra iniziativa è stata ben accolta da molti butesi e visitatori della Sagra della Castagna.

Dopo un iniziale sussulto di paura da parte di compaesani davanti alla sigla "LAV", che ha richiamato alla memoria l'inaspettato alto là all'indomani dello scorso Palio di Sant'Antonio, numerosi di loro hanno fatto un passo in avanti, avvicinandosi e chiedendo di cosa si trattasse.

Il nostro era un semplice banchetto posto davanti all'edicola in Piazza Garibaldi, dove la gente, dopo uno spuntino a base di castagne, era inevitabilmente destinata ad imbatarsi. A quel banchino si raccoglievano firme per dire no ai maltrattamenti sugli animali.

Non solo nel nostro paese, ma in tutta Italia, sabato e domenica, 19 e 20 ottobre, si sono raccolte firme a sostegno della proposta di legge della LAV contro il maltrattamento e l'uccisione di animali; a tutt'oggi reati non perseguibili penalmente.

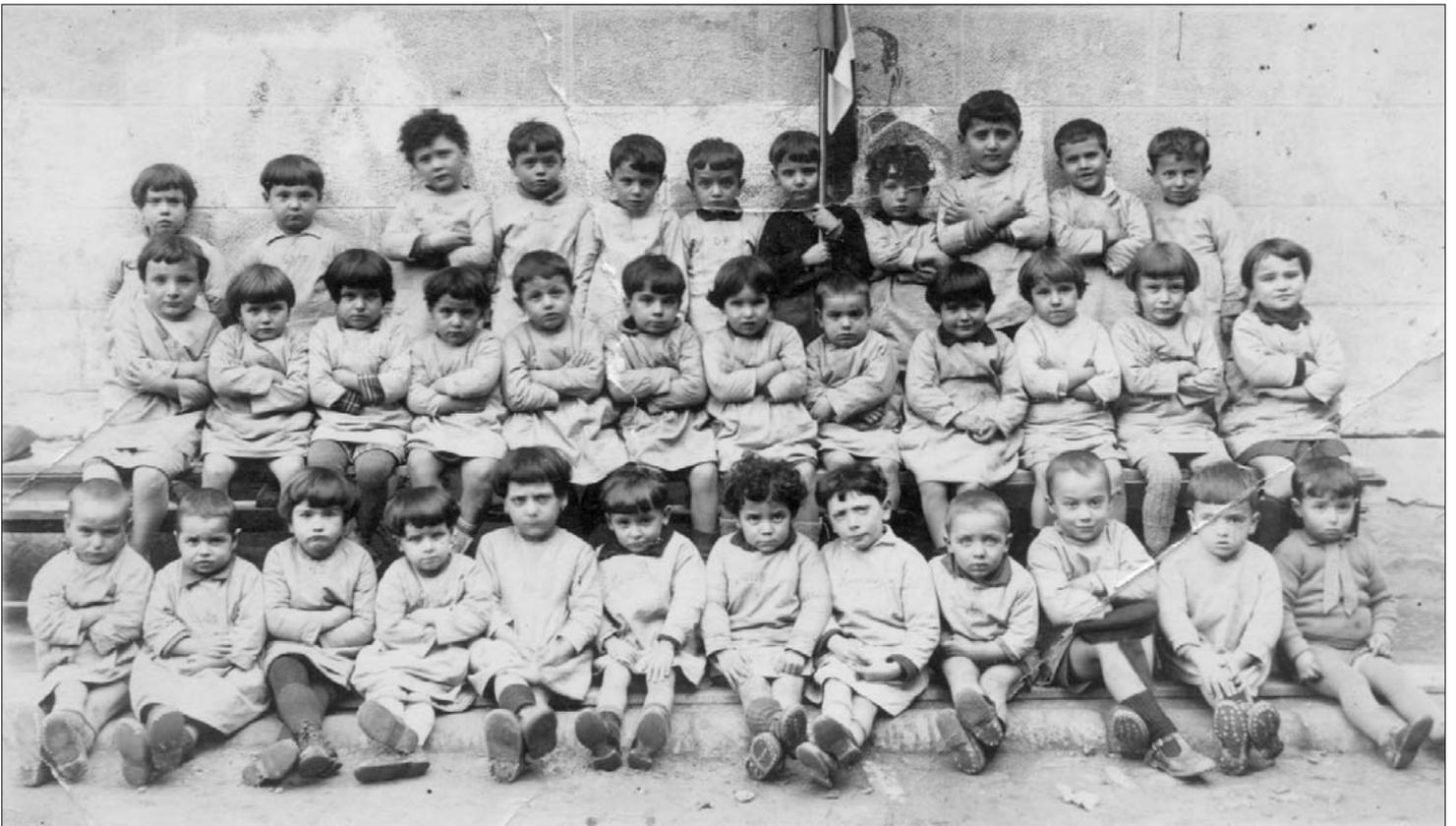
In Italia non esistono ancora norme dirette alla tutela degli animali e l'unica sanzione prevista è una modestissima somma di denaro, il cui pagamento permette di evitare il processo estinguendo, così, il reato.

Parecchi paesani hanno firmato perché la legge consideri e tuteli l'animale in quanto essere vivente e senziente, non più considerato una "cosa" o un corpo di reato inanimato, ma un essere con il pieno diritto a trascorrere una vita senza sofferenze.

Le ragazze al di là del banchino eravamo io, Francesca, Anna P., Anna S., Sandra e Patrizia, che ringrazio insieme a coloro che hanno voluto aderire all'iniziativa. Spero che in futuro anche Buti (a partire dal Comune, dalle scuole e dagli stessi cittadini) s'impegni sempre di più avvicinandosi con rispetto ai nostri compagni di specie e non considerandoli soltanto come creature in grado di sporcare le strade o i giardini.

Federica Leporini

L'angolo della memoria a cura di Giuliano Cavallini



Anno 1928: asilo infantile (classi 1923,1924 e alcuni del 1925). Vi riconoscete?

Rinnoviamo l'invito a portare foto di gruppi oppure istantanee significative della vita paesana.

(continua da pag. 1)

più spesso si riduce a un materasso; al forestier la casa non è offerta e se lo è, l'affitto è un gran salasso.

E poi quante straniere qui in trasferta passeggiano con fare disinvolto, la pelle chiara o scura, ma scoperta, nessuno che le guardi dritte in volto. Questo coatto e tragico destino di rado trova umanità ed ascolto

e il lor forzato ingresso clandestino le fa prede del vile e dell'imbelle. Ma il finto benpensante, adulterino,

rinchiuderle vorrebbe nelle celle: per il decoro, per l'epurazione, per render le città un po' più belle.

La chiave l'avrà lui, in dotazione, ma è chiaro, senza il minimo interesse, per qualche breve ed utile ispezione per poi recuperarle a loro stesse. Trattiam l'Umanità come ciarpame dribblando con perizia gli "esse o esse".

Mercifichiamo corpi, guerre e fame per mantenere l'agio e la ricchezza nell'esclusivo nostro bel reame.

AI LETTORI

Siamo al rinnovo dell'abbonamento per l'anno 2003. Da alcuni mesi il Paese è inviato a tutte le famiglie del comune con un consistente onere aggiuntivo per l'Associazione che lo pubblica. Comunque abbiamo deciso che il periodico continuerà ad arrivare in tutte le case convinti del ruolo positivo che esso può giocare in direzione della crescita civile della nostra gente. Pertanto possiamo solo chiedervi di inviare, tramite conto corrente postale (di cui riprodurremo fac-simile nel prossimo numero), un contributo. Vi forniamo solo un riferimento: il vecchio abbonamento era di Euro 8. Il presente invito, ovviamente, non ha valore per coloro che già hanno sottoscritto nella zona di Panicale e in alcune altre strade del centro. Grazie.

I ricordi del Gamba

BORSINE E DAMIGIANE



una somma uguale per tutti.

Quando iniziò la produzione delle borse da passeggio e dei rivestimenti del vetro, il lavoro aumentò in modo notevole con destinazione prevalente verso ditte fiorentine (la Due Ponti, la Stefani, ecc.).

La domenica si andava a prendere "i pedoni" nei "goffi": uno era dal Nelli davanti al Tramontana e uno da Perfetto a Panicale. Bisognava fare un buon rifornimento per non rischiare di rimanere senza lavoro schiappato prima che finisse la settimana.

In questo periodo di attività intensa, le donne che intrecciavano il castagno aumentarono; anche perché alcune produzioni erano più adatte a loro (borsine e cappellotti).

Per divergenze sulla conduzione della cooperativa, nei primi anni 60 io uscii andando a lavorare per conto mio. Va precisato che il lavoro, nel frattempo, si era diversificato: chi sapeva intrecciare meglio faceva le "borse" conseguendo un guadagno buono, mentre quelli meno capaci costruivano le "damigiane".

Le "damigiane" venivano pagate 60 lire l'una. Se si considera che ne venivano fabbricate 20, un corbello percepiva un compenso giornaliero di 1200 lire, mentre chi lavorava alla Piaggio aveva una paga di circa 2000 lire (va considerato che il piaggiato doveva sostenere le spese del viaggio).

Il periodo d'oro della lavorazione del castagno è stato il decennio 1960-70. In questo periodo si è inventato di tutto: dalle borsine al rivestimento del vetro, dai porta riviste ai porta ombrelli, ai porta pane, ai porta frutta, ai cesti per le confezioni regalo, ai cestoni da pane e a quelli per il pesce, ecc.

Numerose le ditte acquirenti che voglio ricordare: Taddei di Montelupo, Malanima di Empoli, Cerretelli di Calenzano, Pasqualetti di San Gemignano, l'Etruria Star di Colle di Compito e Mario Bozzi.

Personalmente con il castagno ho realizzato il rivestimento, con stuoie intrecciate, dei mobili di una casa al mare della signora Carapelli; ho lavorato per Fiorucci, per Beghei e per l'Interflora e tanti altri che ora non ricordo più.

Un lavoro, quello del castagno intrecciato, troppo faticoso e poco redditizio, così non c'è stato ricambio e quando i vecchi hanno abbandonato gli arnesi, le nuove generazioni erano già impegnate in altri settori.

A me, invece, che ho iniziato a 6 anni ad intrecciare, questo lavoro mi è rimasto nel sangue ed ora, che di anni ne ho ben 84, a volte, per passare il tempo, mi diverto ancora a costruire ventole.

Alessandro Lari

TRE AMICI

Da ragazzo, mio padre, insieme a Icilio Felici e a Natale Caturegli, compagni di gioco e di scuola, tutte le domeniche d'estate, dopo la S. Messa delle sei, partivano col fagottino della colazione e andavano su per i monti per far sosta, ogni volta, ad una fonte diversa. E a quella fonte consumavano quel primo pasto, poi si mettevano ad esplorare la natura circostante, dove il giovane Icilio diceva esserci "l'Impronta del Creatore". E su quei luoghi esplorati e da esplorare, passavano ore ed ore in discussioni che, spesso volte, si allargavano al "cosmo", al perché del loro "io" e venivano fuori interminabili dialoghi che si protronevano anche lungo la via del ritorno, ragion per cui, diceva mio padre, erano giornate incantevoli.

Poi, un pomeriggio d'agosto, mentre i tre amici stavano passeggiando per via di Costa, Icilio disse a mio padre: "Col prossimo settembre, anch'io farò come Natale: entrerà in Seminario di Santa Caterina a Pisa e ci dovremo lasciare".

Questa rivelazione fu per mio padre una vera batosta e dopo, a casa, dal dispiacere di perdere anche il suo, superstite, amico, cominciò a piangere. Ci volle del bello e del buono, alla mi' nonna, per farsi aprir la porta e poterlo calmare.

Dopocena, Icilio e Natale andarono a trovarlo e si trattennero con lui e con sua madre fino a tardi. Icilio volle raccontar loro della sua Chiamata, dei ripensamenti, delle incertezze e pure di quell'andare ogni mattina in chiesa a chieder "lumi" alla Madonna, delle notti insonni a lambiccarsi il cervello per decidere se dire "sì" o "no" a quella scelta di vita. Poi, disse Icilio: "Mi sentii, all'improvviso, sicuro d'aver preso la via giusta".

"Ed ora", continuò Natale, "che Icilio è in pace con se stesso e a settembre entrerà in Seminario, abbiamo pensato di passare una giornata insieme a te, o Poldo, in monte, alla fonte Lupeta e vorremmo andarci il giorno dell'Assunta, dopo la S. Messa delle sei, por-

tandoci dietro il desinare, come al solito".

E il giorno dell'Assunta, all'ora stabilita, partirono su per Panicale. Natale, che sapeva quali sentieri prendere per arrivare alla fonte, cominciò a snocciolare il percorso dicendo: "Al termine del sentiero che fiancheggia le grotte troveremo le Case di Serra, prendemmo allora la viottola che passa davanti a queste e arriveremo al Prato a Ceragiola. Da qui, continuando, arriveremo al Prato a Giogo e ancora avanti al Prato all'Acqua e quindi al Sasso della Dolorosa. Di lì scogeremo il Fortilizio della Verruca e, in mezzo a questi due "sacri", troveremo la fonte Lupeta".

Però il tempo, quella mattina, si guastò improvvisamente e più avanti il bagliore di una saetta e lo schiocco repentino del tuono, li fece rabbrivire. I tre amici si rifugiaron in una spelunca rimanendo lì ad aspettare che smettesse di piovere. La pioggia anziché cessare si trasformò in acquerugiola, perciò posati i fagotti si misero a contemplare la vallata parlando di quand'erano bimbeti, dei giochi e dei tempi della scuola in Piazza Nuova (nell'edificio dove oggi è "La Sezione").

Poi, cessato di piovere, si misero in cammino tornando verso casa. Strada facendo, fissarono di ripetere il tentativo di arrivare alla fonte Lupeta la domenica successiva.

Invece, da quel giorno non si rividero più, si persero di vista.

Rimase solo tra loro un legame epistolare che, col tempo, andò affievolendosi per ridursi in scambi d'auguri per Natale e per Pasqua.

Però, rimase vivo tra loro il reciproco scambio dei molti libri dati alle stampe: com'è noto Monsignor Natale Caturegli fu un bravo scrittore di storia; Monsignor Icilio Felici un ottimo scrittore di narrativa e Leopoldo Baroni, mio padre, ragioniere del Comune di Buti per quarant'anni, ebbe sempre il pallino per la poesia, fino all'ultimo giorno della sua vita.

Silvano Baroni

UN BUSTO NELLA CASA COMUNALE FEDERIGO DEL ROSSO



Si riproducono alcuni brani di un ritratto, scritto dal noto poeta locale Leopoldo Baroni, apparso su "La Rassegna" nel 1958:

In una saletta del Municipio di Buti, la prima che si trova salite le scale d'accesso agli uffici, c'è, in un angolo, un busto in gesso verniciato di bianco. E' il busto di un vecchio signore: calvo, sbarbato, insignito di decorazione. La piccola colonna su cui poggia non reca nome, né indicazioni di sorta. Chi è? C'è da scommettere che su cento persone, sia pure scelte tra i frequentatori più o meno assidui del Comune, neanche dieci saprebbero rispondere. La gente ha ormai fatto l'occhio a quella muta e immota presenza e, sì e no, se passando l'avverte. O se l'avverte penserà, ne sono certo, che sia l'immagine di qualche defunto sindaco. Questo le basta. Un sindaco morto in fin dei conti che cosa rappresenta? Dopo tanti anni? Tanti che nessuno ricorda di averlo conosciuto? Invece, no. Quello è il busto di un illustre personaggio. E gioverà che almeno per sommi capi se ne parli. Non del busto, del personaggio. Perché sapere dei nostri

progenitori che o per una via o per un'altra riuscirono a dar lustro al proprio paese è sempre un bene capace di generare bene. Ch'è una. Poi, perché nel mondo non si deve stare alla pari coi bauli. (S'intende che queste ultime parole son rivolte ai miei compaesani).

Federigo Del Rosso (è questo il personaggio del gesso) nacque il 29 ottobre del 1770 a Calice, villaggio della Lunigiana, da padre butese di nome Antonio che in quel villaggio reggeva l'ufficio vicariale del governo toscano.

(Segue, per alcune pagine, un dettagliato racconto della vita pubblica del Del Rosso, poi.)

Con deliberazione del Consiglio dell'11 aprile 1872 il Comune di Buti, essendo sindaco Domenico Danielli che del Del Rosso era stato alunno, proponeva di erigerli un monumento facendo invito alla popolazione tutta di voler prendervi parte. A tale deliberazione consigliare ne successe altra di giunta in data 14 settembre stesso anno, che qui di seguito riporto integralmente, sembrandomi che costituisca da sola tributo di stima e di affetto:

"La Giunta Municipale del Comune di Buti si è oggi riunita in una sala del palazzo comunale, ove a comporla intervenivano gli illustri signori: Cav. Dottor Domenico Danielli, sindaco, Domenico Caturegli, Ferdinando Filippi, Costantino Marianini, Ferdinando Volpi, assessori; coll'assistenza del segretario comunale Carlo Frullani.

L'adunanza essendo legale, il signor Sindaco dichiara aperta la seduta. Dopo di che rammenta ai signori adunati che fin dal 11 aprile 1872 il Consiglio Comunale nella sua sessione primaverile, mentre prendeva atto della dichiarazione fatta dal Sindaco di ritirare le Lire duecento stanziare in bilancio e ad esso dovute per rimborso di spese forzose onde collocarle a deposito fruttifero per erigere un monumento al fu Cavalier Commendator Professore Federigo Del Rosso, in Buti, di lui patria, plaudiva alla proposta,

(continua sul prossimo numero)



Anno scolastico 1962/63: scuola media di Bientina.

NON SONO REALTA' DISTANTI

Alcuni ragazzi di Cascine stanno portando in giro per il paese e non solo, uno spettacolo teatrale intitolato "Non preoccuparti di me". Il tema è un tema caldo, specialmente per la fascia di età che ha scritto ed interpreta lo spettacolo, ed è quello della droga. La vicenda è ambientata in un semplice e modesto paese come potrebbe essere il nostro e i protagonisti sono proprio dei comuni adolescenti come sono coloro che recitano nello spettacolo: Lorenzo Caturegli, Mirko Pelosini, Elena Pasqualetto, Carlo Alberto Tamberi, Marta Morgantini, Francesca Di Bella, Barbara Nardini, Lisa Dei, Valentina Caturegli, Leonardo Tamberi, Francesco Bernardini, Gioele Baldocchi, Matteo Parenti, Andrea Baldassarre. A prima vista, può sembrare che la storia proponga una problematica scontata, o almeno già trattata moltissime altre volte, quasi fino alla nausea, ma l'innovazione sta nella volontà di muoversi dalla parte dei ragazzi in maniera formativa, informativa e preven-

tiva, e anche nel fatto che è stata scritta ed interpretata da giovani nella fase più critica, da questo punto di vista. Proprio loro, infatti, hanno riconosciuto, più di quanto gli adulti possano accorgersene, che l'uso di sostanze stupefacenti, dai paesi dell'America Latina, è entrato come pratica abituale nei nostri piccoli paesi, nei nostri gruppi di giovani, nelle nostre case. Non soltanto sotto forma di droghe pesanti, che in poco tempo portano alla dipendenza e quindi alla morte per eccesso, ma sono ormai usuali le droghe leggere perché, non creando una dipendenza evidente, sono utilizzate come le sigarette o le caramelle.

I ragazzi dello spettacolo non hanno certo la pretesa di giudicare la questione, non ne hanno le competenze e nemmeno il sufficiente distacco generazionale, e non sono neanche in grado di fornire una soluzione al problema, ma possono soltanto fotografare una realtà e rimettere ad altri il giudizio. Per questo, l'idea di rappresentare alcuni aspetti delle tossicodi-

pendenze non è nata con l'intenzione di metter su una "campagna contro la droga", ma la scelta del tema è solo il frutto di una selezione di argomenti su cui invitare a riflettere giovani e adulti, adolescenti ed anziani. Infatti, da qualche tempo questo gruppo di giovani si sta impegnando a promuovere la riflessione attraverso il teatro: già nell'estate, nell'ambito della festa del paese, è stato proposto uno spettacolo che ha per argomento la guerra. "Maledetta guerra" scuote gli spettatori contro l'indifferenza che troppo spesso si crea intorno a questo tema soprattutto in momenti come quello che stiamo vivendo. Insomma, tutto ciò sembra perseguire due obiettivi: lanciare un messaggio chiaro, e cioè non dare mai per scontato che certe realtà siano distanti o solo scene da film; e mostrare ai compaesani che ogni tanto qualche iniziativa nasce anche a Cascine. Basta partecipare e questo, speriamo, avvenga sempre più spesso.

Irene Balducci

BICI AL FEMMINILE

Nel panorama del ciclismo giovanile, che il G.S. Butese sta portando avanti con passione e competenza da tanti anni, ci sono due ragazzine che si stanno mettendo in bella evidenza. Cominciamo dalla più giovane, Sara Ciampi, nata il 3 giugno 1994, biondina, capelli corti, esile, un bel visino, una che non sta mai ferma, sembra abbia l'argento vivo addosso. Gli chiedo come ha cominciato, se conosce qualche corridore famoso, magari ti aspetti che dica la Luperini oppure un Pantani, e invece lei, candidamente, risponde che il suo corridore preferito si chiama Sara Matteoni. Da quando la Butese gli ha dato una bici ha colto, fino ad ora, una serie incredibile di vittorie.

Sara Matteoni, di Cascine di Buti, è nata il 19 febbraio 1990 ed è già una bella ragazza, formosa, una cascata di lunghi capelli neri fanno

da cornice ad un bel viso dove risaltano occhi dolci e svegli. Il padre gareggia con gli amatori, ma per lei la passione è scattata quando entrata in un negozio ha provato la bicicletta da corsa sognando di emulare la Fabiana, di cui è un'accessa fan. Potenza e determinazione sono le sue doti, per cui è sfrecciata per molte volte, sotto il traguardo, davanti a tutte.

In bocca al lupo a tutte e due. Non ho elencato le molte vittorie, in quanto ritengo che troppi elogi a questa età non siano necessari e spero che le ragazze ed i genitori non me ne vogliano. L'aspetto importante è la passione che queste giovani hanno per il ciclismo e vorrei che il loro esempio trascinasse altri ragazzi: indossare una tenuta sportiva e inforcare una bici è la cosa più bella che ci sia.

Beppe Buti



VECCHI MESTIERI

Fra i mestieri che si stanno estinguendo qui, da noi, figura quello del coltivatore diretto. O Dio, ce n'è sempre di gente che lavora vigneti e oliveti, ma questi insieme fanno altri mestieri, non li lavorano a tempo pieno.

Gli agricoltori di cinquant'anni fa lavoravano esclusivamente nella propria azienda, formata da quattro o cinque ettari con le prode di viti intorno ai campi, e non si muovevano di lì. In più, parecchi, tenevano due o tre mucche da

latte a seconda delle forze che avevano. Poi il latte lo vendevano alle famiglie che abitavano dintorno. Queste andavano a prenderlo da sé ogni mattina, bello fresco appena ad un'ora dalla mungitura.

Se non riuscivano a venderlo tutto così, lo davano ai lattai (che erano tutti butesi): Rère e la moglie, Otello della Delasia e signora, Sergio della Ada, ecc.; quasi tutti defunti, poverini!

A Buti, invece, non c'era gente che avesse le mucche in quanto costretti a procurarsi tutto, dai fieni alle farine e soprattutto non avevano le erbe a portata di mano. E poi, i butesi erano impegnati a coltivare oliveti e vigneti, che richiedevano tanto lavoro.

Comunque, grazie ai lattai che attingevano latte, diciamo così, alla fonte, la popolazione di Buti poteva bere latte fresco tutte le mattine.

Le mucche, a quei tempi, erano governate

ANAGRAFE

NATI

BIANCO CRISTINA
nato a San Miniato il 10 settembre 2002

PACINI CRISTIAN
nato a Pontedera il 23 settembre 2002

MATRIMONI

GUERRUCCI GIACOMO E FEDYSHYN YULIYA
sposi in Buti il 28 settembre 2002

GAGGINI MAURIZIO E GUELFI SARA
sposi in Buti il 14 settembre 2002

ROVINI ALEXANDRO E RICCI PATRIZIA
sposi in Buti il 21 settembre 2002

SCARPELLINI ANDREA E SPAGNOLO ANNA
sposi in Crespina l'1 settembre 2002

BARZACCHINI MASSIMILIANO E BALFINO SARA
sposi in Pontedera il 20 luglio 2002

GARGIULO RICCARDO E PUPA GABRIELLA
sposi in Buti il 21 settembre 2002

MORTI

FILIPPI NAPOLINA
nata a Buti il 19 dicembre 1914
morta a Buti l'8 settembre 2002

BASCHIERI ENRICO
nato a Buti il 19 aprile 1936
morto a Buti il 26 settembre 2002

PERUZZI MARIA FLORA
nata a Tizzana-Quarrata il 29 marzo 1927
morta a Pontedera l'8 agosto 2002

(elenco aggiornato al 30 settembre 2002)

MATTEOLI AGOSTINO

n. l'8 agosto 1925
m. il 28 luglio 1982



A venti anni dalla scomparsa,
i familiari lo ricordano
sempre con tanto affetto.

con il fieno, spesso trinciate con erba, sfogli, cime di granturco e zucchi di rapa. Non esistevano, allora, i cosiddetti mangimi industriali.

Per procurarsi l'erba, gli agricoltori tagliavano anche quella dei cigli dei campi (ce n'erano pochi che avessero l'erba alta). Una mucca, sul punto di maggiore produttività, rendeva in media anche quindici fiaschi di latte al giorno! Avevano un petto, quelle mucche lì, che non si sarebbe riusciti, anche volendo, ad abbracciar-glielo. Era uno spettacolo: sbrillava latte anche soltanto a toccarglielo.

Le piccole aziende durarono finché vissero i vecchi in quanto i giovani si erano sistemati nell'artigianato e nell'industria, divenuti settori fiorenti e che promettevano un futuro.

Attilio Gennai